

potere sanante della divinità. Ma sul rapporto tra ex voto e divino si legge nel libro: *Alla cultura dell'ex voto* - dice Battista Bronzini - rimane estraneo il senso della trascendenza e diluito appare il simbolismo teologico del mondo antico, antitesi entrambi del quotidiano, per cui le mani aperte non significano più, come le mani votive dell'antichità classica, il gesto della preghiera, né rappresentano la figura dell'orante, hanno bensì diretto riferimento, come le braccia e le gambe, alla cultura del fare, al lavoro manuale ch'essa richiede e quindi al bisogno di preservarle da ogni morbo. In questo modo il pittore in pietà, così infatti era definito l'artista delle tavolette votive, rappresentava, su incarico del committente, tutta l'incredulità esprimibile di fronte al prodigio che è descritto *stupendo* e *vero*, come spesso si legge nelle didascalie esplicative. La scrittura su queste tavole infatti non serve solo ad aumentarne la leggibilità, come avveniva per le pitture trecentesche, bensì ad accrescerne la carica emotiva e di impatto sul popolo. Un esempio di questo è riportato nel libro con la seguente iscrizione che appare in un quadretto votivo di un prelado *In praeceps lapsam virgo me protegit alma frustra sperabo te sine salvus esse V.F.G.A.* Il linguaggio degli ex voto comunque, pone sempre il dilemma se la sua valutazione non debba essere prettamente extra artistica, così da consentire una libertà interpretativa maggiore e slegata da una lettura rigorosamente *verticale*. Questo volume, corredato da numerose foto e comprendente i principali santuari del Gargano, rappresenta una raccolta preziosa e dettagliata di un patrimonio antropologico-culturale e religioso irripetibile che, per certi versi e in altre forme, ancora appartiene a numerose realtà culturali subalterne italiane.

Stefano Cicchetti

BENIVIENI Antonio, *De abditis nonnullis ac mirandis morborum et sanationum causis*. A cura di Giorgio Weber. Firenze, Leo S. Olschki, 1994, pp. 291.

L'Accademia Toscana di Scienze e Lettere *La Colombaria*, su proposta di Eugenio Garin, pubblica, a cura di Giorgio Weber, il

testo di questo medico vissuto a Firenze nel XV secolo; egli ricopre un ruolo di primo piano nella storia della medicina, in quanto intuì la capacità di concepire l'importanza fondamentale dell'indagine anatomica sul cadavere. Antonio Benivieni, non a torto, viene considerato l'iniziatore dell'anatomia patologica; Valsalva, von Haller e lo stesso Morgagni, pur reputandolo accuratissimo osservatore e ricercatore delle cause delle malattie nel cadavere, non conobbero appieno la sua opera in quanto i curatori Antonio Benivieni e Giovanni Rosati omisero alcune parti essenziali del testo nella prima edizione, pubblicata postuma ai primi del '500 per i tipi dei Giunti. Nel 1843 Carlo Burci, accingendosi a curare una pubblicazione, poi mai realizzata, dell'opera, ritrovò e tradusse anche gli inediti, raffrontando il tutto con l'edizione cinquecentesca. Fu infine Francesco Puccinotti, amico del Burci, che riuscì a pubblicare gli inediti, trascritti da Cesare Guasti e ignorati per secoli.

Alle sedici osservazioni pubblicate nell'edizione cinquecentesca, in quella del Puccinotti se ne aggiungono altre quattro; tra queste vengono messe in primo piano quelle teratologiche e successivamente quelle riguardanti i calcoli della colecisti e della vescica, alcuni casi di *scirro* al piloro, ascessi, tumori, perforazioni intestinali e forse, in alcune pagine, i primi momenti della descrizione anatomo-patologica del cuore. Il punto fondamentale della metodologia del Benivieni, che riesce a coniugare osservazioni cliniche con riscontri anatomo-patologici, è riassunto nel detto *vidi et tetigi* di cui i contemporanei non riuscirono a cogliere a pieno l'importanza.

Il terreno culturale sul quale l'autore si muove non è, come sarebbe normale aspettarsi, quello degli autori greci, per esempio Galeno; esso va ricondotto piuttosto alla scoperta, verificatasi in quegli anni, del *De Medicina* di Celso. L'opera celsiana, come sappiamo attraverso l'inventario pubblicato nel 1487 dal De Vecchi, faceva parte della biblioteca del Benivieni il quale ne fece largo uso, riportandone brani completi pur senza mai nominare l'autore se non nel primo capitolo, a proposito delle *pustole luetiche*. Peraltro, tale influsso è riscontrabile solo nel *De Abditis*, in quanto l'autore risulta nelle altre opere un fedele seguace di Galeno. Solo per le parti che riguardano l'anatomia pa-

tologica, l'investigazione della realtà attraverso l'uso dell'autopsia clinica, egli procede in perfetta autonomia e solitudine: nel *De Medicina*, infatti, opera ricchissima di descrizioni cliniche, non compare nessuna osservazione anatomo-patologica (e altrimenti non avrebbe potuto essere).

L'edizione di questo testo, aggiornato e corretto, riprende quella pubblicata a cura oltre che di Giorgio Weber, di Antonio Costa nel 1963 nel vol. 39 dell'*Archivio De Vecchi per l'anatomia patologica e la medicina clinica*; essa andò quasi totalmente distrutta, ancora nel magazzino dell'Editore, durante l'alluvione che colpì Firenze nel 1966.

La presente edizione, oltre all'importanza che riveste nel suo tentativo di spostare la nascita dell'anatomia patologia nel '400 fiorentino, si pone all'attenzione degli studiosi per l'interessante saggio introduttivo.

Elio De Angelis

CAGLI Vito, *Sognando l'ippogrifo*. Biblioteca di Cultura Moderna, Roma/Bari, Laterza, 1995, pp. 130.

Il recupero del perduto rapporto con la dimensione inconscia del paziente ed il desiderio di fornire alla medicina interna nuove - seppur antiche - ali che consentano al medico di riscoprire ed arricchire l'aspetto umano e relazionale della sua professione, rappresentano l'avvincente sfida di questo nuovo testo.

L'autore è un medico che sa parlare e scrivere in modo non comune, sia quando traccia la storia della *visita medica* che quando viaggia *intorno al suo studio*; egli ha a lungo diretto un centro per la cura dell'ipertensione presso l'Università di Roma "La Sapienza", centro che ha oggi fama quanto meno europea e che assiste forse il più alto numero di pazienti ipertesi in Italia (malati, come è noto, che possono rientrare in alcuni casi in una sfera di indagine psicosomatica: si pensi, per esempio, alla cosiddetta *ipertensione da camice bianco*); è comunque un professionista attento da sempre alla relazione con i pazienti, spesso intesa nel senso di un vero e proprio approfondimento psicanalitico.

La sua proposta muove dal desiderio - l'ippogrifo - di riuscire a fornire alla pratica clinica uno strumento affatto nuovo, o per lo meno inusato, che le consenta di *calcare i sentieri del fondo valle, rimanendo concretamente attaccato alla materialità dei corpi fisici, ma capace anche, quando serva di spiccare il volo, di giungere fino alla luna...in quei cieli dove medicina, filosofia e psicologia si confondono e si danno la mano*: di superare, insomma, da un lato la diffidenza degli internisti nei confronti del linguaggio non scientifico, poetico e fiabesco della psicanalisi, dall'altro la convinzione degli psicanalisti di essere i soli in grado di raggiungere, attraverso gli strumenti forniti da una cultura più complessa e più profonda, le dimensioni inconscie della psiche umana.

Nell'esame degli ipotetici percorsi che potrebbero portare a questo incontro, un primo capitolo del testo, parafrasando l'opera dell'eretico Otto Rank - che proprio con quel saggio si allontanò definitivamente da Freud - reca il significativo titolo di *Il trauma della nascita*. La storia delle origini della psicanalisi è rivisitata percorrendo le vie della rottura che si verificò a Vienna, in quell'area mittel-europea della seconda metà dell'Ottocento in cui la medicina ufficiale stava rigorosamente sistematizzando le branche della patologia generale, della fisiopatologia e dell'anatomia patologica; rottura brusca e senza appello, che risuona nelle parole che Freud pronunciò, il 21 aprile del 1896, davanti ai membri della Società di Psichiatria e Neurologia, prima di decidere che non vi avrebbe mai più fatto ritorno: *Le storie cliniche che io scrivo si leggono come novelle...esse sono, per così dire, prive dell'impronta rigorosa della scientificità...*

Tale scelta fu reiterata nel titolo dell'opera che segna il momento dell'ingresso della psicanalisi nel panorama culturale europeo, *L'interpretazione dei sogni* del 1900.

Da quel momento in poi, non sembra che siano intervenuti mutamenti di sorta nei rapporti con la medicina *ufficiale*. Oggi la medicina interna si *fa* sulle pagine dei grandi giornali scientifici inglesi e americani, che conservano netta l'impronta della cultura naturalistico-darwiniana; essa è, insomma, prodotto non dissimile dagli scritti di un collezionista di scarafaggi catturati nei prati di Cambridge, o dalla descrizione delle specie ani-